

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1728

AVGUSTO

Go. S. Gio: Gvior^{no}:

B^a: Donno Lalli

M^o: Lionardo Leo Dap^off:

Vede Sigera. ^{Signa: 50-}

Mario Corniani

Ca: degli Alparotti:

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

V. M.

N^o 631.

769

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

788

BRADENSE

MILANO



ARGENO

Dramma per Musica

DI DOMENICO LALLI

Tra gli Arcadi Ortanio:

Da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani di
S. Gio: Grisostomo

Il Carnovale dell'Anno 1728.

DEDICATO

All'Eminentiss. e Reverendiss. Sig.

Il Signor Cardinal

OTTOBONI.

IN VENEZIA, MDCCXXVIII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO,³
E REVERENDISSIMO
SIGNORE

S*iccome piccolo Rivolet-
to da ruvida , ascosa
Rupe nascendo , ve-
locissimo per proprio
istinto al vasto Mare l'umil
tributo presenta ; tale appunto*

A 2 que-

⁴
questo mio picciol Dramma ,
Eminentissimo Signore , da
rozza , ignota vena nascen-
do , al vasto Mare della sua
generosa Clemenza , per na-
tural desiderio , a dar l' O-
maggio sen corre . Ed in vero
l' infinita Pietà sua , che infi-
niti ancora gli obblighi miei
hà già resi , troppo impazien-
te l' accesa brama mi nutre ,
di rendergli più sempre noti
nel mondo , perche almen li
confessi , giacche compensarli
non posso . Quale adunque oc-
casion più propizia rinvenir
mi poss' io , che in dedicarle il
presente mio componimento ,
che devesi nel Veneto , Mag-
gior Teatro Grimani rappre-
sen-

⁵
sentare , e riporlo sotto il Pa-
trocinio potente del venerato
suo nome . Ad ella adunque
lo presento , il quale è Prin-
cipe , perche Nobile Gen-
tiluomo della Veneta Domi-
nante , sempre invitta e glo-
riosa Repubblica . Principe ,
perche Nipote di quel suo
GRAND' AVO Alessan-
dro VIII. di ricordanza sì il-
lustre . Principe , perche di
Sacra Porpora adorno ; ma
più Principe al fine per l' ani-
mo suo sì reale ; e per le ma-
gnanime Gesta ; le quali so-
no sue proprie Doti , non già
fregi , che fuori d' ella s' am-
mirino . Poiche donde mai ad-
ditar mi si puote l' esemplar d'

6
un' Eroe , che con ella andar
sen possa del Pari ? Donde
mai veder puossi , Mente più
savia ! Affabilità più ama-
bile ! Costume più pio ! Trat-
to più obligante ! Grandezza
più gentile ! Pietà più magna-
nima ! Pensiero più Generoso !
Religione più esatta ! ed in
fine un pieno discernimento di
Scienze , ed un Asilo più si-
curo de' Scienziati ! Ad ella
adunque , Eminentissimo Si-
gnore , ad ella che ricolmo di
tante lodi , e pieno di sì cospi-
cua splendore il picciol tributo
io presento , certo che la sua
impareggiabil Clemenza sarà
per misurarlo non già con il
merito mio ; ma bensì con l'
inna-

innata Magnanimità del suo .
Ed alla sua Protezione sem-
pre più raccomandandomi ,
con profondissimo inchino pro-
strandomi , resto baciandole il
lembo della Sacra Porpora .
Di V. E.

Venezia li 17. Gennajo 1728.

Umiliss. Divotiss. e Obltg. Serv.
Domenico Lalli.

8
ARGOMENTO DELL'
ANTEFATTO.

DOpo lunga guerra tra Argeno Imperadore della China, e Camor Signore della Tartaria, si stabilì la pace fra loro, con il patto di due matrimonii; il primo tra il Principe Zamiro figlio del Tartaro, e Jantea Figlia del Chinese, ed il secondo tra Mirtena sorella del sudetto Principe e Cambice Cugino d'Argeno; onde acciò si effettuasse con piu stabile fondamento questa pace, il Rè Camor mandò Zamiro accompagnato dalla sorella nella Corte dell'Imperadore; nella quale giunti il tutto stabilito rimase, à riserva però di dover prima ritornare il Principe Zamiro al Rè suo Padre per dargli ragguaglio dell'operato, e poi far ritorno per abbracciare la Sposa; Lasciandovi intanto la sua Sorella appresso la Principessa Jantea, come Ostaggio delle pattuite promesse. Intanto nella lontananza di questo Principe fù predetto all'Imperadore da un'Oracolo che Zamiro dopo aver sposata la Figlia doveva spogliarlo di vita, e di Regno. Da tale prognostico spaventato Argeno, tosto fece intimare al Tartaro il rifiuto de' pattuiti Sponsali. Adirato questo a tale mancanza subito

9
bito con poderoso esercito nella China pervenne; e tanto fortunatamente avanzò le conquiste, che giunse a piantar l'assedio nella propria Reggia d'Argeno, e da questo motivo incomincia l'Azione del Dramma.

I L L O C O

E' la Reggia di Nanquin Capitale della China, e sue vicine Campagne.

I L T E M P O

E' il giorno stabilito a dar l'assalto alla medesima Reggia da' Tartari nemici.

I L' A Z I O N E

E' la vendetta di Zamiro per il rifiuto delle nozze promesse dell'Imperatore con la sua figlia.

Scene Mutabili d'invenzione,
e direzione del Sig. Ro-
moaldo Mauri.

Atto Primo.

Recinto della Reggia di Nanquin,
dove sono tutte le Deità che adora-
no li Chinesi.

Campagna con esercito tartaro accam-
pato sotto le mura di Nanquin con
machine pronte per dar l' assalto.
Fosso d'intorno alle sudette. Mu-
ra, con Porta racchiusa, e ponte
alzato.

Deliziosa.

Atto Secondo.

Anticamera illuminata in tempo di not-
te, con Statua della Deità tutelare
degli Imenei, e tazza del liquor nu-
ziale riposta nel piedestallo.

Alloggiamenti Tartari d'intorno alle
mura di Nanquin allo spuntar del
Sole.

Camera nuziale con letto magnifico,
racchiuso da Coltrina praticabile
nell' Arcova.

Atto

Atto Terzo.

Corridore comune alla Reggia, con
veduta dell' Incendio di Nanquin.
Loco remoto dietro le mura della Cit-
tà, con principio di folta Selva, e
Fontana da un lato.

Sobborghi di Nanquin, con parte delle
mura di esse diroccata da un lato.
Dall' altro Campo di Battaglia de'
Tartari ingombrato da carri spez-
zati, e Tende roversciate. Veden-
dosi nel fine comparire Machina
rappresentante la Reggia d' Ime-
neo.

La musica è del Signor Lionardo Leo
Napolitano.

Li Balli sono invenzione del Signor
Gaetano Grossatesta.

Nell' atto primo di Mori, e Tartare.

Nell' atto secondo di quattro Nazioni
Orientali, che portano doni Nu-
ziali.

Nell' atto terzo di seguaci d' Imeneo.

A 6 I N.

INTERLOCUTORI.

Argeno Imperadore della China, uomo geloso di sua Grandezza, ed affai dedito alla credenza degli Oracoli.

Il Signor Nicola Grimaldi, Cavaliere della Croce di San Marco.

Jantea sua figlia, amata amante di Zamiro, e sua promessa Sposa.

La Signora Lucia Fachinelli.

Mirtena sorella di Zamiro, amata amante di Cambice, e sua promessa sposa.

La Signora Giovanna Gasperini Bolognese, virtuosa di S. A. S. il Signor Langravio d' Armstat.

Zamiro Principe de' Tartari amato amante di Jantea, e suo promesso sposo.

Il Signor Annibale Pio Fabri.

Cambice Cugino dell' Imperatore, amato amante di Mirtena, e suo promesso sposo.

Il Signor Antonio Pasè, virtuoso del Serenissimo Duca di Parma.

Ordace Generale de' Tartari, e confidente di Zamiro.

La Signora Elisabetta Vitini.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rotonda della Reggia, dove son le Statue delle Deità che adorano li Chinesi.

Argeno solo a sedere in atto penseroso.

O Nostro antiveder quanto sei cortò!
 Quand' io credea con fortunate nozze
 (Misero me) d' avere
 Dato sposo alla figlia, e pace al Regno;
 Su la mia regia testa
 Dallo sdegnato Ciel veggio cadere
 Gonfia d' ira de' Numi atra tempesta.
 Dell' Oracolo ancor dentro il mio core
 Suona la voce orrenda.
 Già fatto è il gran rifiuto, e il fier nemico
 Immlacabil sen corre a vendicarlo;
 E fin dentro la Reggia
 Della giusta ira sua fulmini avventa.
 Cieli che mai far deggio! ovunque io volgo
 Lo sguardo, altro che mali io non rimiro.
 Se il promesso Imeneo
 Al giovane reale Argeno attende,
 Ecco che il Ciel mi toglie, e vita, e regno.

E se

E se ostinato io voglio
 Schivar l'ira del Cielo,
 Ecco del Ciel piu crudo,
 Mi toglie il fier Zamiro, e vita, e foglio.
 Certa è la mia ruina.
 Deggio dunque perir? altra difesa
 Non veggio, che tentar frode, ed inganno.
 O la tosto Mirtena
 Quì venga. al fine il ritentar salute,
 Ancor per via non giusta è gran virtute.
 Ma voi di questo Ciel Numi possenti
 Sublimi Deità, da cui dipende
 Quanto di lieto, o avverso
 Con perpetuo tenor qua giù succede;
 A voi sol mi rivolgo acciò non cada
 Di mia Gràdezza il vacillate Impero
 Vostra pietade imploro.
 Io pure entro il Gran Tèpio a' sommi Dei,
 Arabi incensi alle vostre Are ardei.

S C E N A II.

Mirtena, e suddetto.

Mir. **D** Alla sua prigioniera
 Argeno e che mai vuol?

Arg. Brama il piacere,
 Ch'ella piu tal non sia.

Mir. Donde improvvisa
 Vien la mia libertà?

Arg. Vergine illustre
 A grand'opra te scelgo, e perche tale
 Solo è degna di tè.

Mir. Qual fia?

Arg. Ben fai

Com'

Com'io promisi al tuo Fratel Zamiro
 Di mia figlia le nozze; e questa sola
 Fu la cagion per cui s'estinse il foco
 Ch'ardea tra questo Regno,
 E quel del tuo grã Padre. un Nume avverso
 M'impose di sfuggir l'alta promessa;
 Io pavido ubbidii. il tuo Germano
 Credendo un'atto indegno
 Quel ch'era in me necessità del Fato,
 Venne egli stesso armato,
 A vendicar l'offesa.
 Ed or fin questa Reggia
 Paventa il suo rigor; io che pentito
 Veggio l'error commesso,
 Veggio la sua ragion, da te sol chieggio
 Schermo alle mie ruine.
Mir. Se ben colui che colpa
 Al fatal suo destino,
 Raro merta pietà; pur di pietade
 Ti fa degno il mio cor. parla; che s'io
 Giovar posso al tuo mal, vedrai che pronta
 Accingerommi all'opra.
Arg. Se il Ciel nel tuo bel seno
 Per me pietà t'inspira; ah che del tutto,
 Sventurato non sono. or vanne, o cara,
 I miei piu fidi al campo
 Ti sieguan tutti; e colà giunta al collo
 Del tuo German le care braccia avventa;
 Digli che messaggiera
 T'eleffi a chieder pace.
 Digli che l'armi sue la giusta pena'
 Diero al rifiuto ingiusto; e ch'or gli basti
 Ch'io detesti l'error; digli che prenda
 (Qual'io gia li promisi)
 La sua sposa, il mio amore; e digli al fine
 Che per colpa del Cielo infido sono,

E che

E che merito pietà non che perdono.

Mir. Signor già tutto intesi; e tutto ancora
Farò per te. qual tuo messaggio in pria
I tuoi sensi esporrò; poscia a Zamiro
Favellerà per te la sua forella.

Arg. Dunque t'affretta, o bella, e fia tuo vanto,
Torre un rege alla morte, un regno al pian-

Mir. Veloce io là n'andrò; ma ti sovvenga (to.
La promessa eseguir.

Arg. Forse ne temi?

Mir. Sovvengati ch' espongo
Per mia la fede tua.

Arg. Certa ne vivi.

Or via piu non tardar; placa il suo sdegno.

Mir. Se questo è ver, la mia pietade impegno.

Arg. Vanne, o cara; io da te voglio,
Il riposo del mio Soglio,
E la pace del mio cor.
Vanne pur; voi sol potete
Belle luci, se volete,
Rischiare il fosco orror.
Vane &c.

S C E N A III.

*Mirtena, e Cambice che sopraggiunge offer-
vando l' espressioni tenere dell' Im-
peratore con Mirtena, e poi
Jantea.*

Cam. **C**He vidi! in simil guisa (forse
Con te favella Argeno? anch' egli
Conserva nel suo cor fiamma amorosa
Per i vaghi occhi tuoi?

Mir. Vani sospetti.

Sai

Sai pur se t' amo, e s' io
L' amor tuo meritali. ma quì Jantea.
Tuo vil timore a leis' asconda.

Ja. Amica . . .

M. Giungi opportuna. io partir deggio, e girne
Fra le Tartare Schiere.

Ja. A che far?

Cam. La cagion?

Mir. Perche s'affreni
Ogni furore ostile. io messaggiera
L'ira giusta, e severa

Tranquillerò dal mio fratel sdegnato,
E al mio ritorno spero,

Sposo renderè a te, pace all' Impero,

Cam. O felice novella.

Ja. O me beata.

Ma sì; priega per me.

Mir. Sarai contenta.

Cam. Quanto là resterai?

Mir. Pochi momenti.

I. Tu il vanto avrai che il caro sposo io stringa

Mir. Senza timor ne vivi. i nostri amori

Fin quì crudi, e penosi,

Io renderò giojosi;

Tal che pensando alle passate pene,

Piu soave godremo il nostro bene.

Ama quel caro sposo,

Credilo a te fedele,

Finor se fu crudele,

Esser piu non potrà.

Al fin tutto amoroso,

Pien del suo dolce ardore,

Al tuo costante amore,

Sì che ritornerà.

Ama &c.

SCE-

S C E N A IV.

Cambice , e Jantea .

Cam. **G**ioisca il nostro cor ; ecco Jantea
Dopo torbida notte ,
Piu chiaro appare il dì .

La. Prence t'intendo .
Tal fia de i nostri amor ; tu farai lieto ,
Io fortunata appien .

Cam. Verrà Mirtena ,
Zamiro anch' ei verrà ; così felici
Farem tra noi con impensata pace ,
Sfavillar d' Imeneo la cara Face .

Mia speme è così bella
Che l' amorosa stella ,
Tanto splendor non ha .
Ne in Prato un Fior ridente ;
Ne in Rivo onda lucente ,
Simile a lei si fa .

Mia &c.

S C E N A V.

Jantea sola .

Sento le mie speranze
Riforte, è ver, ma non ben ferme ancora .
Un non so che dentro il mio cor rimane
Che piacer mi rallembra ,
Ma non è che dolor ; tal che il mio petto ,
Nell' incerta sua speme ,
Or s' affligge , or gioisce, or gode, or teme .

Lufin-

Lufinghiera nel mio core
Nasce appena la speranza ,
Che qual folle , e menzogniera ,
Poi la svena un rio timor .
E se calma io cerco all' alma ,
La tempesta , piu funesta ,
Per mia pena forge ognor .
Lufinghiera &c.

S C E N A VI.

Campagna con esercito tartaro accampato
sotto le mura di Nanquin , con machi-
ne pronte per dar l' assalto . Fosso d'
intorno alle suddette con Porta racchiusa,
e Ponte alzato .

Zamiro , e Ordace .

Z. **F**Austo al mio brando è il Fato; e già ma-
Di mie vittorie il frutto. ecco il momē-
In cui da presso io miro , ^{(to}
Della vendetta il godimento intero .
Il traditor che mi mancò , riserbi
Pur fra catene avvinta
La real fuora ; e siegua
A negarmi la sposa ,
Ch' io con le forze mie , con questo brando
Ambo acquistar saprò . restin sol queste
Salve dal mio furor ; cio che poi resta
Prema questo mio piede arso , e distrutto ,
E v' innalzi trofeo , spavento , e lutto .
Ord. S'è giusta l' ira tua , giusto ancor fia
Della China il destino ; e perche grandi
Furo gli oltraggi tuoi , grande ancor fia
La

La tua vendetta. Se i supremi Nomi
 Con secondar le Palme tue già tutti
 Lodano il tuo pensiero; omai s'abbatta
 L'iniqua Reggia al suolo arsa, e disfatta.
Za. Questo, o miei fidi, è il campo
 Ove mieter potrà Palme di gloria
 Il vostro ferro a trionfare avvezzo.
 Questa, o Soldati, questa
 Del vostro alto valor prova vi resta.
 Sotto l'inique Piante (glio;
 Già trema all'empio Argen cadente il So-
 E la real corona
 Che le circonda il crin già vacillante
 L'empia testa abbandona.
 Dunque, o Guerrieri, in quelle chiuse mura
 Aprasi al vostro piè la via sicura.

Qui cominciano li militari istrumenti a dare il segno dell'assalto, nel mentre che calandosi il Ponte della Porta della Città, si vede su quella inalborare insegna di Pace, ed uscir Mirtena accompagnata da un Drappello de' Chinesi.

S C E N A VII.

Miterna che s'incamina verso il Padiglione del Fratello, e sudetti che stanno attenti osservando.

Ord. **S'** Apre la chiusa porta, e in su le mura
 verso Ramiro
 Appar di pace il segno; ed escon fuori
 Pochi Guerrier che il passo
 Incaminan ver noi.

Za.

Za. Forse vorran parlar mi
 Per tramar qualche ingano. udirli è giusto;
 Ma fia vano il pregare.

Mir. O là per ora
 Sì sospenda l'assalto.

S'arrestano le milizie

Ord. Ecco Signore
 Giunge la real Suora.

Zamiro gli va incontro.

Za. Germana, e qual ne vieni
 Improvisa al mio campo?

Mir. A te ne vengo

Con pie disciolto a rivederti, o caro.

Za. Qual fu mai la cagion? come ciò fia?

Mir. Lascia, deh lascia pria

Loco a' teneri amplessi

Indi il tutto udirai.

Za. O quanto m'è soave

Di restringerti al sen.

Mir. Gran gioja è questa.

Za. Ma dimmi, e quale arcano

Mi dovrai palesare?

Nir. Or lo saprai.

De' falli tuoi Argen pentito al fine,

A te (per me che sono

Sua Messaggiera) invia

Il pentimento, e la sua figlia in dono.

E sol per sua mercede

Generoso perdono or ti richiede.

Za. Tardi Argen si pentio,

Or ch'io posso a mia voglia

Prendermi ciò ch'ei m'offre,

Io rifiuto la pace, e sprezzo il dono,

Poich'egli è vinto, e il vincitore io sono.

Mir. No German, la pietade è somma lode

Dentro un cor vincitor.

Za.

Za. Dunque esser deve
Lode soffrir gli oltraggi , e senza pena
Lasciare i traditori ? eh nò. vogl' io
Che in vece di pietade , e di clemenza
S' uniscan nel mio sen Giustizia , ed ira.

Mir. Ancor sopra il tuo core
So ch' ho tanto poter che forse basta
Per ottener ciò che negare altrui
Tu ben potresti ; ma s'io pur m'inganno ,
Almen tai duol non senta
La sposa tua , che afflitta amante , e fida
Per me grazia ti chiede , acciò tu voglia
Solo in pace abbracciarla.
Chi ti parla è Mirtepa.
Jantea quella che priega.

Za. Assai dicesti.
Ed io piu non resisto.
Quando la sposa , e la Sorella priega ,
Ch'abbia la pace Argen piu non si niega.

Mir. Basta ch' Eroe tu sii.

Za. O mia dolce Germana ;
Se per lui messaggiera a me venisti ,
A lui per me tal tu ritorna. digli
Che il suo bel pentimento , ancor che tardi
L' odio tutto m' estinse . Io fra momenti
Tra dolci amplessi , e cari ,
Pace gli recherò . L' ira è gia spenta .
Piu nemico non son.

Mir. Parto contenta.
Sì caro è il bel piacere
Che brilla nel mio seno ,
Che stella a Ciel sereno ,
Tal scintillar non fa ,
E tanto è il mio godere ,
Che il core entro del petto

Con-

Confuso nel diletto ,
Loco trovar non fa.
Sì caro &c.

S C E N A VIII.

Zamiro , e Ordace .

Zam. **T**Osto s' imponga , Ordace ,
Che sospese fian l' armi ,
Non gia deposte . meco
Un drappel de' piu fidi
Ne venga a custodirmi . a chi una volta
Mancò di fè , non deggio
Facil credenza . pronti
Vò che fian miei guerrier ; ma non gia tali
Che piu sembrin nemici ; acciò se mai
Tradito io fossi ancor ; possa a momenti
Veder correr di sangue ampi torrenti .

Ord. Saggio è il consiglio.

Za. Il cenno
Pronto eseguisce ; or ch' io
A quel volto gentil che tanto bramo ,
Vò far veder quant' io l' adoro , ed amo .
Al pregare dell' Idolo amato
Risvegliato
E' il mio tenero amore ,
Ne piu intende che sia crudeltà .
Anzi tutto ripien di diletto ,
Gia nel petto
L' amante mio core
Il Furore
Ha cangiato in pietà .
Al &c.

SCE-

S C E N A I X.

Ordace solo.

CAmpioni , ognun riponga
 L' acciaro al fianco ; è questo
 Il comando reale ; a un cenno solo
 Pronti lo snudarete .
 Alle vostre vittorie
 Se l' intiero trionfo
 Oggi sospende il Cielo ; amabil pace
 Sia de' vostri furor dolce ristoro ,
 E tranquillo , e gioioso
 Godane il vostro cor dolce riposo .

In mar tempestoso

S' affanna il Nocchiero ,
 Ne mai è in riposo
 Se stabil col piede ,
 Sul lido non stà .

Tal' anche inquieto

Sta sempre il Guerriero ,
 Per fin che poi lieto ,
 La dolce mercede ,
 Di pace non ha .

In mar &c.

S C E-

S C E N A X.

Deliziosa della Reggia .

*Argeno , Cambice , e poi Mirtena che sopra-
 giunge dal Campo .*

Arg. **G** iunge Mirtena ?

Cam. **G** appunto !

Fà dal Campo ritorno , e a noi sen viene .

Aug. Mia Principessa , e quale ,

Tu ne rechi conforto ?

Mir. La pace che desii , quella ti porto -

*Argeno l' abbraccia , con tenerez-
 za e rispetto .*

Arg. O fausto avviso ?

Cam. O forte !

Mir. Il placato Zamiro

Qui tra poco verrà .

Arg. Quanto ti deggio .

Ahi giusto Ciel se fusti ,

Altro da quel ch' or sono

Gli obblighi miei , le tue bellezze , al fine

Chiederian , che sul trono

Meco a regnar tu fossi .

Mir. A me sol basti

Che a te grato ne fia

L' impegno di mia fede .

Cam. (Ahi Gelosia !)

S' ode suono festivo di Trombe .

Arg. Ma qual festevol grido

Rimbomba entro la Reggia ?

Mir. Del Prencipe Zamiro ,

Sarà questo l' arrivo ?

Arg. Il dovere mi sprona

B

A pre-

A prevenir l'incontro il mio ritorno
 Quivi con lui farà, felice giorno.

*Parte Argeno per girne ad incontrar
 Zamiro.*

S C E N A X I.

Cambice, e Mirtena.

Camb. **A**L fine il mio timore
 Ad avverar già s' incomincia.

Mir. O troppo
 Male accorto amator.

Cam. Ma come? ancora
 Temer non deggio, allor che ascolto, e miro
 Gli atti, e i sensi ch' esprime
 Un Regnatore amante?

Mir. Se ciò avvenisse, allora
 Tu vedreste quai prove
 Il mio costante amor di se darebbe.

Camb. Quello però del Soglio
 Alto splendor potrebbe
 Vincer la tua gran fè.

Mir. Troppo t' avanzi
 A dubitar di me.

Cam. Ti credo, o cara.
 Ma timido è il mio core.

Mir. Usa non sono
 L'offese a sopportar; ma ti perdono.

S C E.

S C E N A X I I.

*Cambice, e poi Argeno, Jantea, e Zamiro
 con seguito di Chinesi, e
 Tartari.*

Cam. **C**Hi sol ama dir puote
 Del geloso mio cor l'aspre punture.
 Ma di pace sì bella ecco i Forieri.

Arg. Questa è Jantea, Signor, la sposa è questa
 Ch'io ti dovea, che a te promisi. al fine
 Mi perdona l'offesa
 Che fu senza mia colpa. or tu mia figlia
 Porgi la destra al tuo diletto sposo;
 E tu Zamiro, il mio
 Innocente fallir spargi d' oblio.

Zam. Di tutto quel che da nemico io feci
 Le sue bellezze incolpa; in quelle mira
 Il fallo, e la difesa.

Arg. Estinta resti
 La funesta memoria. a te suo sposo
 Io la consegno. accenda
 Le vostr' anime amanti
 Sempre un' eguale ardore.

Jan. Il Patrio cenno,
 Signor, m'è legge; ed all'arbitrio tuo
 Unito sempre il mio farà.

Za. Di figlio.
 Anch'io le veci adempirò.

Arg. V'abbraccio;
 E sia del vostro amore eterno il laccio.

Argeno abbraccia Zamiro, e la figlia.

Stringi l'amata sposa. *a Zam.*

Lieta con lui riposa. *a Jan.*

B a Quan-

Quanto contento son.
 (Ma v'ingannate.)
 Da lei sol fede attendi. *a Zam.*
 Sol del suo ardor t'accendi. *a Ja.*
 Così godrete ognor.
 (Ma no'l sperate.) Stringi &c.

S C E N A XIII.

Cambice, Jantea, e Zamiro.

Ca. **O**R che il real tuo ciglio (rena,
 Con sguardo amico il nostro Ciel fe-
 Sin l'aurette d'intorno
 Spiran pace, e piacer.

Zam. Prence, ben fai
 Che se finor vostro nemico io fui,
 Grave impegno d'onore,
 E gran fiamma d'amore
 Questo ferro snudò; ma la memoria
 Di cose infaulte or non contristi il nostro
 Bel presente gioire. entrambi a gara
 Tu di mia Suora, io di Jantea consorte
 Or felici godremo.

Cam. Amica Stella
 Volle il contento mio. vi lascio, io parto
 E già che di penar più non temete
 In dolce pace amatevi, e godete.

Amore v'infiammi
 Col dolce suo sguardo,
 Che Face, che Dardo,
 D'ogni alma si farà.
 Sia bella la fiamma,
 Sia caro il tormento,
 Che in grato contento
 Cangiando si vada. Amore &c.

S C E-

S C E N A XIV.

Jantea, e Zamiro.

Za. **A**L fin giunse il momento
 Da far pago il mio core.

Ia. E' giunto, o caro.

O quante volte, o quante
 Io ne bramai l'arrivo.

Za. Ora al tuo fianco
 M'avrai sempre compagno.

Ia. Io sempre a tè d'appresso
 I miei sospiri io spargerò.

Za. Sostegno
 Amor farà del mio pensier.

Ia. Godremo
 Così dolce riposo.

Za. Io nel vago tuo seno.

Ia. Ed io nelle tue braccia, o caro sposo.

Za. Ma nel Guerrier mio campo
 Sol per pochi momenti,
 Forza è i passi rivolga; indi all'oggetto,
 Amato tornerò.

Ja. Vanne t'aspetto.
 Parto mio dolce ardore,
 Ma sento che nel petto,
 Perché diviso ho il core,
 Tutto non vien con me.
 Ei parte a dar vigore,
 Fa nel mio sen ricetto;
 E parte pien d'amore,
 Fido riman con tè.
 Parto ec.

B 3

SCE-

S C E N A X V.

Jantea sola.

NO che il mio bel contento
 Loco ancor non ritrova
 Capace entro del sen, perciò mi rende
 Quasi pena il gioir. Cor ch' è vicino
 A goder del suo Bene
 Benche sicuro sia di sua fortuna,
 Ei più languisce, e teme
 Negli estremi momenti
 Del penoso aspettare,
 Ahi che tiranno Amore
 Sèpre in mezzo al piacer mischia il timore.

In Mar così vasto
 De' venti al contrasto,
 Ondeggia quest' alma,
 Che calma ben spera,
 Ma pace non hà.

Hò il cor fra catene
 Vicina al mio bene,
 Ma ignoto tormento,
 Gli dà tal spavento
 Che dirlo non sà.

In &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Anticamera illuminata in tempo di notte
 con Statua del Nume tutelare de' spon-
 sali, e Tazza del liquor nuzziale
 a' suoi piedi.

*Mirtena, accompagnando Jantea, nell'
 appartamento nuzziale.*

Mir. **O** Per tanta mercede
 Ben sofferti martir; sposa già sei.
 Zamiro è tuo.

Jan. Ma ancora
 Meco non è.

Mir. Dal campo
 In brieve tornerà.

Jan. L'attendo, e allora
 Lieta appieno farò. sempre vicina
 Tu fosti al caro ben; sempr' io lontana;
 Perciò non fai che sia tal duol.

Mir. Cambice
 Ebbi vicin no'l niego;
 Ma in mirarlo, dubbiosa
 S'ei dovesse esser mio; ahi che del tuo
 Fù tormento maggior. ma più di pene,
 Non fian gare fra noi. tu d' Imeneo
 Prima il bel laccio annoda; indi compagna
 Teco m'avrai. rimanti

B 4 At-

Attendi il caro sposo. ei nutre in seno
Sensi d'anima Grande.

Giovane, Prence, amante, e tutto fede,
Generoso qual fai. tutte egli serba
Doti di te ben degne; e tu che sei
Di Grazia, e di Beltà ricca egualmente,
Potrai dal cor del Giovinetto audace,
Sortir li desir tuoi come a te piace.

Tutto può labro vezzoso

Quand' intorno al fido sposo,
Egli scioglie il favellar.

Sembra appunto il Sol che allora,
Quando torbida è l'Aurora,
Eice il Cielo a ferenar. Che &c.

SCENA II.

*Jantea, e poi Argeno che sopraggiunge in
vece di Zamiro.*

Ja. IO provo entro il mio seno
Di pena, e di piacer sensi confusi;
Perche Amor mi favella al core; e dice
Jantea farai felice;
E un' interno timore
Mi dice poi non ti fidar d'Amore.
Ma si creda ad Amore; e lieta io sia
Sol nel gir ripensando,
Che quivi il mio Zamiro
In brieve ne verrà. forse che omai
Dal campo ei fa ritorno.

Ma come a questa parte il Padre giunge?

Arg. Diletta figlia, al seno
Il Genitor ti stringe; e a te che sei
Del suo tenero cor la miglior parte;
Pria che lo sposo accogli,
Chiede che ascolti i sensi suoi.

Ja.

Ia. Signore,
A' cari cennj tuoi me sempre umile
Vedrai chinare la fronte.

Arg. Or qui t' affidi

Meco brevi momenti.

Si sentano.

Ia. Io t' ubbidisco.

(Che mai dir mi vorrà!)

Arg. Dimmi Jantea,

Qual parte hà nel tuo cor l' amor che porti
A me tuo Genitore? (petto

Ia. Lo fa il Ciel s'io ti mento; entro il mio
Fù pria d' ogni altro amore,
Del Padre mio l' affetto.

Ed or fosse il voler sommo di Giove,
Che di quanto ti dico, io qui potessi
Farne ben mille prove.

Arg. Senti. se à certo rischio
Mirassi il viver mio.

Ia. Oime che sento!

Arg. E per salvarlo poi

Sol l' opra tua bastasse; or dimmi, cara,
Allora e che faresti?

Ia. E che farei?

Se l' opra mia bastante
Per salvarti non fosse,

Ogni periglio incontrerei sì forte
Per te mio Genitor, che della vita,
Vie piu dolce, e gradita,
Tra mille spade incontraria la morte.

Arg. Ma della lingua i detti
Accompagnano il core?

Ia. Il giuro a tutti i Numi.

Arg. Dunque lascia che cauto
M' accerti il favellar.

*S' alza Argeno per farsi certo che niuno lo possa
ascoltare, e seco Jantea osservandolo intimorita.*

B 5

Ia.

Ia. (Mortal spavento)
 (Mi v'è serpendo il core ; in vano io celo)
 (L' orrido mio timor , tutta son gelo .)

Arg. O là Guardie si vieti
 A ciascuno l' ingresso un'altra volta
Si sentono di nuovo.

Siedi ed attenta ascolta.
 Quando per dar riposo
 A questo afflitto Impero,
 Che per lunga stagione soffrìo gl' insulti
 Del Tartaro feroce, a lui per sposa
 Io t' ebbi destinata,
 Di ciò rimase entro il mio core allora
 Tal molestia, che certo
 Prefagir mi pareva strane avventure.
 E poscia che il mio core ebbe sofferto
 Di mille dubbii tempestosi affaltj,
 All' Oracol men corsi, e a lui cui denno
 Le nostre menti ogni lor dubbio esporre,
 Per averne il consiglio i miei gli esposi.

Ia. Ma l' Oracolo allor che ti rispose?

Arg. Queste fur dell' Oracol le parole.
 (Agghiaccio nel ridirle.)

Se il tartaro Signor la man di sposa

A Jantea porgerà figlia d' Argeo,

Ad Argen toglierà la vita, e il Regno.

Ia. O' Dio ! così parlò !

Arg. Perciò credendo

Deluder di Zamiro il fier disegno
 Le nozze rifiutai, or che m' astringe
 Dura forza à tal nodo. E regno è vita
 Si salvi ; e in te che devi.

Esser sua sposa ogni mia speme hò posta.

Ia. E che mai far poss' io?

Arg. Da te dipende

Dar vita al Padre, e libertate al Regno.

Ia.

Ia. Come? in qual modo?

Arg. Or senti.

Tra gli amplessi che primi
 Egli attende date, quando gli porgi
 Il nuzzial liquor, che beber deve,
 (Qual richiede il nostr' uso)
 Ponvi questo velen.

Ia. Ma qual comando?

*S' alza spaventata, ed Argeo à forza
 la fà risedere.*

Arg. Siedi. troppo per tempo

A' smarrir t' incominci.

Pensa, pensa che sei
 Parte del sangue mio; pensa qual sempre
 Tu fosti il mio piacer. pensa che solo
 Del viver mio sei scudo. E pensa al fine
 Che se in ciò tu mancassi,
 Per un' estranio amante,
 Per un Tartaro vil, che del mio Impero
 Sempre nemico ei fù; tu tradiresti
 Un Padre sventurato.

Ia. Ed io far deggio . . .

Arg. Sì che tu far ciò devi.

Ia. Ma come . . o Dio . . Signor . . ma come . .
 Padre . . mio Rè . . (io quella . .

*S' alza atterrita in atto supplichevole
 verso il Padre, ed assieme Ar-
 geno con ella.*

Arg. Tu quella.

Ia. E questa destra

Esser dovrà ministra
 Della sua morte! ò Dio se in queste nozze
 Anno riposto il tuo Destino i Numi,
 Vibra tu stesso in questo seno il ferro,
 O' dì che il tosco io beva. a me donasti
 Questa misera vita, a me la togli:

B 6

Ma

Ma non voler che sia presso del Cielo
Rea di sì grave eccesso.

Arg. Eccesso chiami

Comprare la vita al Padre
Con la morte d'un' empio
Che sopra il capo suo già vibra il colpo?
Questa è la fè promessa?
Questo l'amor che vanti? (cruda!
Questo il tuo giuramento? ah ingrata! ah
Complice ancor tu sei, sì sì lo veggio,
Del Parricidio enorme;
Ma ti prevenirò; giacche tu vuoi
Pria che la sua la morte mia; men corro
Tosto a svenarlo e poi cadere anch'io
Sul Cadavere suo.

Ia. Ferma. .

Arg. Mi lascia.

Ia. No no; Padre. (ahi dolor!

Arg. Sei tu pentita?

Parla. di. che risolvi?

Ia. (O pena! o morte!)

Arg. Rispondi. a che t'appigli?

Ia. Il tuo comando. . .

Arg. Siegui.

Ia. Adempir. . .

Arg. Costante

Sarai nel cauto oprar?

Ia. Sì.

Arg. Dunque prendi. *Gli dà il veleno*
Coi rischi miei il tuo dover consiglia.

Ia. Mora; giacche tu il vuoi.

Arg. Or sei mia figlia. *L'abbraccia.*

Non tradirmi: a te confegno

Vita, Onor, Grandezza, e Regno,

Sii tu forte, e non temer.

Non mancare alla tua Fede;

Lo

Lo giurasti; e tanto chiede
Il mio amore, il tuo dover,
Non &c.

S C E N A III.

Jantea sola.

O Padre, o sposo, o fieri
Tiranni del mio cor. l'alma tra voi
Eguale è divisa. *penfa.*
Ma non piu dubbi ingiusti.
Si Salvi il Padre, e mora. . .
Ma chi deve morire, il mio Zamiro!
Il caro sposo! nò. . . dunque degg'io
Tradire il Genitor! perfide stelle
Senza l'uno svenar l'altro non salvo.
Ogni pietade, o Dio,
E' una furia al mio seno. ogni dovere
Una Barbarie mia. su vi sciogliete
O' mie pupille intanto,
E tutto il sangue mio versate in pianto.
S' abbandona piangendo sopra la sedia.

S C E N A IV.

*Zamiro che sopraggiunge dal campo,
e sudetta.*

Za. **E**cco ritorno all'Idol mio. . . che miro!
Tu piangi, oimè, tu piangi! in simil
Lo sposo accogli? à dolci affetti miei (guisa
Tal don prepari?

Ia. E ancor respiro, o Dei!

Za.

Za. Che fia questo ? difvela
L'angustie del tuo cor.

Ia. (Che far degg'io !)
(Tradir lo sposo, o il Genitor !)

Za. Sospefa
Ti miro ancor ! che pensi ? ah piu non lice
L'ostinato tacer.

Ia. Sposa infelice.

Za. Ma il vederti in tal guisa
Mi svelle il cor dal sen . Non parli ancora ?

Ia. (Che si salvi lo sposo .)
S' alza con impeto .

Caro . . . (ma che fo mai !)

Za. Perche t'arresti !

Vuoi vedermi morir ?

Ia. (Nò ; che si parli .)

Caro , ti salva , e parti .

Za. Per salvarmi ch'io parta !

Ia. Sì ; che il Padre m'impone
La morte tua .

Za. Qual nuova
Impensata barbarie !

Ia. Salvati pria , indi il saprai .

Za. Ma quando
S'udi piu violato
D'amistade il dovere ; io ben fui cauto
A non dar mai credenza
A un perfido sleal .

Ia. Taci , perch'altri
Non oda il tuo parlar .

Za. Di lui non temo . (no ,
Ho meco armi , e guerrier pròti al mio cen-
Ch'han le vittorie in pugno . In fè gia tutte
L'ire vendicatrici . . .

Ia. Affrena , o Dio ,
Per or gl'impeti , e fuggi .

Que-

Questa Reggia abbandona .

La mia Fede deluda

La tirannica legge . Or vanne , e vivi

Questi che a te riserbo

Giorni felici . Parti ;

Ch'io Padre , e regno oblio

Perche salvo ti renda .

Solo pensa che afflitta ,

Quivi a pianger rimango . Or va cor mio .

Piu non tardar . Presto ten fuggi . Addio .

Za. Non so qual maggior pena

Sia il lasciarti , o il morire .

Ma il doverti la vita ,

Fia degli obblighi miei forse il minore .

Sol tormenta il mio core

L'abbandonarti espòsta

D'un barbaro agli sdegni , agli odi , all'ire .

Ia. Non piu . parti , ten priego .

Za. Men vò ; piu non temer . pria che nel Cielo

Il nuovo Sol tramonti ,

Al tuo fianco m'avrai . lieta riposa .

T'abbraccio . a rivederti . addio mio sposa .

S C E N A V .

Jantea sola , e poi Cambice .

Ia. **C**He feci ! or che lo sposo
Io da rischi salvar , tutto in me sento
Per il Padre il terror . Figlia spietata ,
Ne meno a prò del Genitor tradito
Porsi a Zamiro un voto ! e qual difesa
Farò , quand'ei mi chiede
Se il suo cenno eseguii ! dove m'ascondo .
Dovunque io giro i passi

Del

C Del tradimento mio parlano i sassi.

Iamb. Principessa . . .

a. Ov' è il Padre ?

Camb. In tranquillo riposo

Forse sen giacerà.

Ia. Mirtena ?

Cam. Anch' ella

E' nelle regie stanze.

Ia. Come quì ne venisti ?

Cam. Sorpreso nell' udir che all' improvviso

Il tuo Zamiro fè ritorno al campo.

Ia. Deh serba per pietà tutto in te stesso ,

Nulla di ciò ridir .

Cam. E perche mai ?

Ia. Cieli perduta io sono .

Cam. E a me forse non lice

Il tuo duolo svelar ?

Ia. Sorte spietata

Vuol la ruina mia . son disperata .

Innocente figlia , e sposa

Io perdei Padre , e Consorte ,

Ne mi resta altro che Morte ,

Per pietà del mio dolor .

Sommi Dei se giusti siete ,

S' empietà non proteggete ,

Perche a me tanto rigor .

Innocente &c.

S C E N A VI.

Cambice solo.

Qual destino ! qual forte !
 Nel lieto dì sconvolge
 Ogni nostro piacer ! forse Zamiro
 Della

Della pace si pente ?

Al potente nemico

Mai non mancan querele .

L' odio che dal poter cinto è d' intorno ,

Se sopito è per poco ,

Non per questo si estingue .

Ahi che cambiò sembianza ,

E conversa è in timor la mia speranza .

Finche il vezzoso Aprile

Spira le dolci aurette ,

Il Pastorel gentile ,

Sen giace su l' erbette ,

E spera il frutto amato ,

Dal caro suo terren .

Ma poi se ria tempesta ,

Con turbine improvviso .

Quel bel terren tempesta ,

Allor con mesto viso ,

Piange guardando il Prato ,

Senza piu speme in sen .

Fin &c.

S C E N A VII.

Alloggiamenti de' Tartari allo spuntar del

Sole d' intorno alle mura di Nan-

quin , che festeggiano le noz-

ze del loro Principe .

Zamiro , ed Ordace .

Zam. **D**iasi bando al festeggio . o là ciascuno

In ferocia , e disdegno

Il giubilo converta

E que-

E questa di Nanquin Reggia perversa
Fra le ruine sue cada sommersa.

*Qui si vedono le Schiere passar dal festeg-
giare al preparamento dell' Assalto.*

Ord. Inorridisco. ancor no'l credo. troppo
Enorme è il tradimento.

Za. All' armi

Ord. Pronti

Sono i Guerrieri, e sol da un tuo comando
Del traditor dipende
Il fatale destin.

Za. Sotto l' insegne

Ciascun siegua il suo Duce. altri su'l Colle,
Altri nel pian s' invii. tu co' piu prodi
Vanne colà dove fastosi inalza
La superba Cittade i suoi recinti.
Ivi il nemico assali. io con eguale
Drappel, n' andrò furtivo
A circondar la Reggia.
Soprenderolla, e vincitor crudele
Vedrò con mio piacer l' indegno Rege
Fra le ruine involto,
Prima del suo morir restar sepolto.

Nelle fiamme, e nelle stragi

Questo Regno resti involto,
E fra ceneri sepolto
Lo rimiri il Passaggier.

All' offesa ben s' aspetta,
Che poi siegua la vendetta,
Per Giustizia, e per dover.
Nelle &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Ordace solo animando le Schiere.

AL trionfar Guerrieri. a voi si deve
Del vostro Prence il vèdicar gli oltraggi
Su via senza dimora
Cadan l' infami tetti; e dove prima
Sorgea Reggia sì altera,
Per dare agli occhi altrui fieri spaventi,
Pascer si veggan sol Greggi, ed armenti.
Cheto sta nella Foresta
Il Leon ch' è generoso,
Ma a chi forse lo molesta,
Tutto mostra il suo furor.
Poi con straggi empie la Selva
Di spavento, e di terror.
Cheto &c.

S C E N A I X.

Camera Nuzziale con letto magnifico rac-
chiuso da Coltrina praticabile in
tempo di giorno.

Jantea sola, e poi Argeno.

Ia. **M**ifera il Sol già luce; e quì a momenti
Il Padre ne verrà; di me che fia,
Io che mai gli dirò? grave delitto
Esser può senza pena,
Senza timor non già. Eccolo. viene.
S' arresta immobile piangendo.

Arg.

Arg. Dal pallor del tuo volto, e da quel pianto
Che ti bagna le gote
Veggio qual duol t'affligge. ei già mi dice
Che festi il colpo. è ver? ma, cara, ormai
L'abbraccia.

Tergi quel pianto; e pensa,
Che s'al nemico mio di fe mancasti,
Il Padre tuo col suo morir salvasti.
Deh non piu afflitta nò; fu ti consola.
Se perdesti lo sposo, altro ne avrai,
E più degno, e piu illustre.
Io la vitati diedi.

Vita or tu mi ritorni.
Lascia, lascia ch'io miri
La mia felicità nella sua morte.
Argeno s'incamina verso il letto, e Jantea lo trattiene.

Ia. Ah nò, ten priego; non mirar l'oggetto
Del tuo spavento, e del mio error.

Arg. Che parli?
Anzi dirmi tu dei, che veder deggio
La tua fortezza, e il mio contento.
Torna di nuovo ad avanzarsi verso il letto chiuso e di nuovo lo ferma.

Ia. Ferma.
Il mio vedovo letto
Sarà d'orrore a gli occhi tuoi.

Arg. T'inganni,
Mi farà di piacer. Ma quì nol veggio?
Si discioglie dalla figlia, ed apre la coltrina del letto.

Dov'è? donde? in qual parte
Tu lo ricopri? parla.
Non alzi il ciglio? ah quel silēzio indegno,
Quel rio timor che ti scolora, tutto
Mi dicono abbastanza. intendo. intendo
Dov'

Dov'è quel mio nemico?
Dov'è colui che deve
Bevere il fangue mio? dove quel fiero
Carnefice crudel? dove il tuo caro
Diletto amante? dove
Empia tu l'ascondesti?
Parla. di. non tacerlo.

Ia. Io. . Cieli. .

Arg. Ah vile,
Disleale, spietata:

Ia. Padre. . o Dei. . mi perdona.

Arg. Qual perdon? mi tradisti.

Ia. Io ti tradii no'l niego;
Se l'inginocchia dinanzi.

Ma tu dell'error mio te stesso incolpa.
Solo per tua cagion questo mio core
di Zamiro s'accese.

A lui per tuo comando
Giurò fè questa destra; or s'io non volli
Tradir lo sposo, e violar la Fede
Con l'eccidio crudel; fù di pietade,
Fù d'amore il delitto;

E fù di me, cui volle
A un rio destino assoggettare il Cielo.
Io conosco l'errore, io lo confesso;
Eccomi in tuo poter, faciò che vuoi.
Il tuo periglio, e il mio delitto or vedo,
Perciò per grazia il mio morir ti chiedo.

Arg. Nò nò; alzati, e vivi. Il tuo castigo.
Si alza Jantea.

Io vò che fia il rimirar gli strazj
Che al Genitor la mano
Procurò d'empia figlia.
Sarai contenta al fine
D'aver delusi i miei disegni. vivi,
Vivi, e vantati pur d'egregia impresa;

Go-

Godi che al Genitore empia togliesti
 Con la tua propria destra, e impero, e vita.
 Ma sii pur certa, che un sol giorno in pace
 Lieta non goderai. io sempre intorno
 Ombra errante, e tradita
 M'aggirerò per tormentarti; e quella
 Delizia che tu spera
 Dal perverso amor tuo, farà punita
 Col perpetuo rimorso
 Del tradimento tuo. sì vivi, e resta;
 Resta in pace, se puoi, Furia spietata,
 Perfidissima figlia, anima ingrata.

Ia. Signor . . . Ferma . . . le ciglia
 Deh volgi per pietà.

Arg. Non sei mia figlia.
 Non sei mio sangue,
 No che non meriti
 Da me pietà.
 Da un perfid' Angue
 La vita avesti,
 Perciò nascesti
 Tutta empietà.
 Non sei &c.

SCE-

S C E N A X.

Jantea disperata, e poi Cambice.

Ia. **F**iglia, e Sposa infelice. o quanto sono
 Egualmente funesti,

Per me tai nomi.

Cam. Ah Principessa. cinto

Da Tartare Falangi

Gia la Città sorpresa alza le strida

Fra le ruine sue.

Ia. Qual nuova!

Cam. E pure

Della già infranta pace

Tu la cagion ne fai,

Ne la palesi ancora?

Ia. Il Padre . . . il Padre . . .

Cam. Pronto ne volo a lui. la sua difesa

Il mio petto farà.

Ia. Ma no . . . t'arresta.

Odi. vanne allo sposo . . .

Cam. Come lasciar la Reggia?

Ia. Aimè son morta.

Cam. Ma che dir gli degg'io?

Ia. Che gli sovenga,

Che se dal Padre io seppi

Il Conforte salvare; or dallo sposo

Si salvi il Genitor . . . ma, o Dio,

Cam. Già intesi.

(Frenetica nel duol.)

Ia. Ma nò. soggiungi . . .

Piu non regge il mio piè. vattene, o fido,

Lo muovi ora con prieghi, or con ragioni,

E quel ch'io non so dir, sì tu l'esponi.

Van-

Vanne . . digli . . o Dio . . non fo.
 Che il mio amor . . no la mia fè ;
 Chiede quel . . ma sento aimè . .
 Che il mio labro dir nol fa.
 Corri . . sì . . deh affretta il piè . .
 No . . ti ferma . . ascolta . . di.
 Ch' io son quella che tradì,
 Sol per lui la Fedeltà.

Vanne &c.

S C E N A XI.

Cambice , e poi Mirtena .

C. Qual vicenda! qual fogno! e pure ignota
 M'è la cagion !

Mirt. Quai non pensati eventi !

Cam. Dirlo non sò.

Mir. Come nol fai ?

Cam. Sol vidi

Frenetica Jantea

Fra lagrime , e sospir gir tramischiando ,

Non bene espressi i nomi ,

Del Padre , e dello Sposo .

Mir. E a te nascosto

Ne fia l'arcan ? nol credo .

Cam. Io giuro . . .

Mir. Invano

Cerchi rendirmi paga .

Cam. Ah per pietade

Non accrescermi il duol . basti sol quello

Di vedermi ancor lungi

Dal possederti .

Mir. No ; certa gia sono .

Di nuovo tradimento ; e questo il miro

Nel

Nel primo traditor ; ma se ciò fia ,
 Nemica anch' io farò .

Cam. Sospendi , o cara ,

Voce così fatal . M'attendi ; io vado

Per rintracciare il vero ; ah che faria

Troppo crudel destino ,

Perder l'amato Ben , quand' è vicino .

Scorre di pene , in pene

Timida l'alma amante ,

Perche di te mio Bene ,

Vede cangiarsi il cor .

Ma se l'avara forte ,

Far ti potrà incostante ,

Pur' io fino alla Morte ,

Esser vò fido ancor .

Scorre &c.

S C E N A XII.

Mirtena sola.

IL mio cor già paventa
 In Argen nuove trame, e ch'io ne fui
 Innocente Ministra.
 Ma che! se ciò fia mai,
 Implacabil nemica
 Per sempre io gli farò. Ma o Dio che mai
 Poi ne direbbe Amor; se in mezzo al petto,
 Sol per il mio Cambice il nodo ha stretto.

La dolce catena

Che cinge il mio petto,
 Dal nobile affetto,
 Disciorsi non sà.

Ma solo hò timore,
 Che offesa d' Onore,
 Se ben con mia pena,
 Discior la potrà. La &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Corridoro comune alla Reggia, donde si
 vede da lontano l' incendio di
 Nanquin.

*Cambice rincorando le Guardie per la difesa
 della Patria, e poi Mirtena.*

Ca. **E**Ccomi, eccelsi Numi, un'altra volta,
 A rimirar costretto
 Della Patria infelice,
 Vacillante il sostegno.
 Ahi Reggia sventurata,
 Ahi deluse speranze
 Del penoso amor mio! ma non per anco
 Estinto è il mio coraggio. Olà miei fidi,
 Sù pronti alla difesa; adesso è il tempo
 Di mostrar qual valore
 Nei vostri petti alberga.
 Questa Reggia infelice
 Da voi si custodisca. Ahi sostenete
 L' onor del vostro nome,
 Che del Tartaro omai soccombe all'ire.
 Sia almen l'unica impresa,
 Sol pugnando morir per far difesa.

Mir. Io prigioniera ancora! io qui racchiusa,

C 2

O giu-

O giusto Ciel! ne deggio
Saperne la cagione? e tu Cambice
Nelle cui mani è posto
Il comando dell'armi, a me l' arcato
Non sveli ancor? e fingi
Che a te noto non sia?

Cam. Il piu crudele
De' miei penosi affanni,
E il veder la mia fede esposta all' onte
Di rimproveri ingiusti.

Mir. O di falso amator sensi bugiardi.

Cam. Aprimi questo seno, e allor vedrai
S' io so mentire.

Mir. In brieve
Io lo saprò, quando a raccor le Palme
Il vincitor verrà.

Cam. Forse che allora
Scorgerai s' io son reo. Ma in altra parte
Mi chiama il mio dover; piu non mi lice
Con tuoi lumi bear mi. Ah perche mai,
In sì dolce d' amor nodo legarmi,
Barbare stelle; se in quel punto istesso,
Ch' io credo posseder l' oggetto amato,
Deggio infido apparir, perfido, ingrato.

Se tu sapessi, o Dio,
Quanto fedel son' io,
La dolce pace amata,
Forse godrebbe il cor.
Ti sembro ora infedele,
Ma è il mio destin crudele,
Che mi fa mancator.
Se tu &c.

S C E N A II.

Mirteza sola.

Cieli che farà mai!
In un mar di sospetti
Questo misero cor dubbioso ondeggia.
Non per anche io ritrovo
Chi mi sottragga il piede
Dal fatal Laberinto, ov' io non veggio
Che intricati sentier. No, che il Germano
Senza giusta cagione un' altra volta
L' acciar nõ strinse. Ah che l' infido Argono
L' odio dissimulò, ma non l' estinse,
E per meglio ingannar, la pace ei finse.
L' alma mia quasi in Procella,
Quando il vento più s' incalza,
Or s' affonda, ora s' innalza,
Ne riposo fa trovar.
Veggio in Ciel nemica stella,
Che minaccia sol periglio,
Onde il cor senza consiglio,
Scuote il sen col palpitar.
L' alma &c.

S C E N A III.

*Argeno con spada alla mano seguito
da Jantea.*

Arg. **E** Ben Jantea, che dici?
Sei paga ancor? sei lieta?
Alfin quell' ora è giunta in cui potranno

Le tue barbare voglie
 Smorzar l'ingorda sete,
 Nell' eccidio fatal di questo Regno.
 Sarai contenta alfine.
 Mira, già cade al suolo
 La Cittade infelice.
 Gioisci, sì gioisci.
 Il tradimento tuo ecco a qual punto
 M'ha già ridotto. Ascolta, o cruda, ascolta
 Delle misere Madri
 I gemiti, le strida. Odi de figli
 L'interrotti singulti.
 Ahi Popoli innocenti,
 Di voi solo m'affanna il fier destino,
 In cui vi pose questa
 Barbara Tigre. E tu Mostro...ma, o Dio,
 Io manco... io moro....

Ja. Padre... Padre...

Arg. E quale

Cerchi più Padre in me! pria lo svenasti
 Ed ora il chiami! ah l'infelice è morto.
 Una figlia ingrattissima l'uccise.
 Ma oimè! strida funeste il fier tiranno
 Già m'additan quì presso.

Ja. Eterni Numi
 Soccorretelo voi.

Arg. Però, se puoffi,
 Deh se gli tolga almen con il mio scampo
 La miglior preda. Resta
 Figlia sleale sì, restane in pace
 Ma se pentita un giorno
 Della tua empietà cercando andrai
 Quel cener mio, che forse
 All'aria esposto addolorato ancora
 Freddo sen giacerà, sì (se no'l sdegni)
 Lo raccogli, lo serba, acciò se in vita

Ei

Ei riposo non ebbe, in morte almeno
 Vantar lo possa. sì. sol questa sia,
 L'unica tua pietà. la pace mia.

Parte frettoloso.

S C E N A IV.

Ja antea sola, che rimane quasi immobile per il
 dolore, e poi Zamiro, che sopraggiunge con
 Spada alla mano con seguito di Vin-
 citori, che va cercando di
 Argeno.

Ja. **D**Ove son? che parlo! che intesi! o pena!
 Qual mi lascia! e son viva...
 Che disse il Padre... ove il mio piè raggiro!
 Numi... non hò piu sensi... e pur respiro.
 Ma già sento d'intorno
 Fischiar Brandi nemici... ah Genitore
 Chi ti darà nel gran periglio aita,
 S'io che fè li giurai, io l'hò tradita.
 Ma quale oggetto, o Stelle
 Si presenta a questi occhi?

Zam. O là miei fidi,
 Vadasi d'ogn'intorno
 A' rintracciar d'Argeno,
 Che senza Argeno, io vincitor non sono.
 Itene dunque, e tosto
 Si conduca al mio piè.

Ja. Fermati. Argeno
 Eccolo, se lo brami.

Za. E dove?

Ja. In mezzo
 A quel cor ch'io ti diedi.
 Or se svenar lo vuoi

C 4

Sazia

Sazia col sangue mio, li sdegni tuoi.

Za. Jantea, gli obblighi miei, ciò che a te

Ad ognor m'è presente: (deggio

Ma la perfidia altrui,

Del mio tenero amor spezza i legami.

Ia. Così favelli, ingrato!

Salva la vita almen...

Za. S' io lo potessi,

Tutto faria per te. ma il viver suo,

Pone in periglio il mio.

SCENA V.

Ordace, e Sudetti.

Ord. Signore..

Za. S E Argen?

Ord. Fuggi.

Za. Perfida forte.

Ia. (Respira, o cor.)

Za. Va corri.

Ne comparirmi innante

Senza quell' empio. ascoso

Per quivi egli farà.

Ord. Incatenato

A' tuoi piedi verrà. qual sia fedele,

Forse in brieve vedrai. *parte Ordace*

Ia. (Alma crudele.)

SCENE-

SCENA VI.

*Zamiro, Jantea, e poi Mirtena che
sopraggiunge.*

Za. **F**ermate, o miei Guerrieri, (ta,
Anch'io vi sieguirò, che a me s'aspet-
Il far col braccio mio di lui vendetta.

Ia. Ferma, spietato, ferma.

Za. Non è tempo, mi lascia.

Ia. Deh per pietà rivolgì (puote

Ver me lo sguardo; e se il mio amor non

Ammollire il tuo cor, muovallo almeno

Il ripensar, che sol per mia cagione

Respiri aura vital; ch'io per salvarti

Tradito ho il Genitor; e che se a morte

Il misero è condotto,

Non è, non è Zamiro

Che dia morte ad Argeno,

Io figlia ingrata il Genitore uccido.

Za. (Quali improvvisi assalti
Resta quasi commosso.

Fa costei sul mio cor!)

Mir. Nò nò Germano.

Non ti muovan lusinghe

Rifletter ben tu devi,

Che compagne alle tue

Vengon l'offese mie. Mi fece Argeno

Messaggiera di pace, acciò ch'io fossi

Innocente ministra

Del tuo morire. io sono

Piu tradita di te. partiam; non devi

Prieghi, e voti ascoltar. vil se tu sei

In muoverti a pietà, tal non son' io;

C 5 Che

Che troppo più del tuo, l'affronto è mio.

Ja. Tu ancor sì congiurata

Amica a' danni miei?

Mir. Nel delitto del Padre odio la Figlia.

Andiam, Germano, andiam. *parte*

Za. Ecco ne vengo.

Ja. Deh lascia. o Dio, si pieghi

L'ostinato tuo core.

Za. In van mi prieghi.

Parte Zamiro con disprezzo.

S C E N A VII.

Jantea sola inferocita.

COME! con tal disprezzo
Non mi cura, e mi lascia! io sì negletta!
Io che un Padre tradii
Per serbare a lui fè? nò nò. se vidde
L'inumano finor gli ultimi eccessi
Del mio costante amor, vegga ancor quelli
D'un furor senza equal. sì sì crudele.
Vò comparirti innante
Cinta d'orridi sdegni.
Assistita dall' odio.
Inferocita da tuoi sprezz; e al fine
Pria ch'io manchi nel duol, dal vil tuo seno
Strapparne io voglio il cor. poi calpestarlo.
Indi in cener ridurlo; e al fin per farne
L'ultimo mio contento,
Vò trarlo in aria, e farne gioco al vento.

Mio cor tradito sei,

E pur ti sento,

Fra i giusti sdegni miei

Par-

Parlar d'amore.

Con rimorso crudel

Anzi mi pento,

Che fui troppo fedel

Al traditore.

Mio &c.

S C E N A VIII.

Loco rimoto dietro le mura di Nanquin,
con principio di folta Selva, e Fonte
che scaturisce da una Balza.

Argeno con Spada alla mano fuggendo.

PERfido Cielo hai vinto. avversa sorte,
Crudelissime Stelle,
Implacabili Dei, tutto adempito
Ecco il vostro voler. qual gloria avete
Delle ruine mie. sconfitto il campo,
Atterrate le mura,
Vinta la Reggia. io fuggitivo, in queste
Sì fatali agonie dove m'ascondo!
Dove l'asilo avrò! mi restan solo
Pochi de' miei più fidi, a cui commisi
Custodirmi qui intorno. Ad ogni lieve
Romor d'aura, ò di fronda
Par che in preda io rimanga
Del feroce nemico. a qual sventura
Ultima mi veggio io, ch'or sudo, or tremo,
Tutto mi fa terror. di tutto io temo.
Un spavento. . un'affanno, un timore.
Par che dica all'afflitto mio core,
Sei già vinto, non sei nò più Rè.
E quest'anima afflitta risponde. . .

Ma dall' ansia , e languore inaridite
Non fan le labbra articular più voci.

Colà presso à quel Fonte

*Corre verso il Fonte , e vi s' asside acan-
to , e prendendo con le mani l' onde
di quello si rinfresca
le labbra .*

Men vò per ristorarle.

Per un solo momento

L' afflitto piè già stanco

Quivi si fermi , e si riposi il fianco .

Pur m'è grato il conforto . ah! qual vicenda!

Io che sul trono assiso

Diei leggi al mondo , e quasi dissi al Fato ;

Io che al volger d' un guardo

Fea de Regni il destin . Io che rendea

Al mio piè tributarii i vasti Imperi ,

Or sì vil ! sì negletto!

Tradito ! abbandonato !

Senza poter , senz' armi

Vedermi che a tal fine ;

Or la miseria estrema ,

Mi vò guidando alla fervil catena ,

Che il nome mio quasi ravviso appena .

Ma , oimè , qual calpestio !

S' alza , e riprende sbigottito il brando .

S C E N A I X .

*Cambice , con spada alla mano , seguito da
pochi Soldati , e sudetto .*

Camb. Signor .

Arg. S Che rechi ?

Camb. Gia da brandi nemici

Siam cinti intorno . ultima sorte or resta

Di Morte , ò Prigionia .

Arg. Prima che ceppi ,

Morte si scelga . a noi . unica aita

De' disperati è il non sperar più vita .

*Qui si vede l' attacco de' Tartari con le Trup-
pe Chinesi , e dopo varie vicende , si vede
Ordace guidar prigioniero Argeno , avendo-
lo vinto in singolar tenzone .*

S C E N A X.

Ordace guidando Argeno da lui vinto.

Ord. **P**Ur cedesti al mio braccio.

Arg. Al sol destino
Cedo, non al tuo acciario.

Ord. Io pur te vinsi.

Arg. Caso fù, non valor.

Ord. Ma intanto al campo
L'alta preda si mostri; e ne preceda
Il famoso trionfo.

Arg. Sì vada. ancor non tutto
Fra' lacci avete. in libertà mi resta
E Costanza, e Virtù. nellor valore,
Riserba Argeno il regno suo maggiore.
Vengo a morte, e'l spirto mio,
Là del torbido Cocito,
L'onda nera varcherà.
Così almen d'esser tradito,
Più memoria ei non avrà.
Vengo &c.

S C E N A X I.

*Ordace, e Zamiro che sopraggiunge
con vincitori.*

Ord. **S**ignor vincesti.

Zam. **S**E Argen?

Ord. Fra' ceppi avvinto

Gia nel campo fa pompa
Della sciagura sua; e il brando mio
N'ebbe la gloria.

Zam. O me felice appieno.

Quanto ti deggio, o fido. avrà qual merta
Degno premio tua fè. Io di Cambice,
Tu d'Argen vincitor. ma troppo ardente
E' il desio di mirarlo.

Colà si vada. o quanto
Grande è il piacere. un più famoso acquisto,
Che la vendetta mia tutta avvalora,
Nò che l'Astro maggior no'l vidde ancora.

Quanto alletta -- la vendetta,
Se Giustizia l'accompagna,
E la siegua offeso onor.

Se al tradir siegue la pena,
Dunque in vano poi si lagna,
Cor sleale, e traditor.

Quanto &c.

S C E N A X I I .

Ordace solo.

PER accertarle il passo,
 Da qualch' ultimo sforzo
 D' impeto ostil, ma disperato; io deggio
 Custodir, ma da lungi,
 L' orme del mio Signor. Del nostro nome
 Eternato è il valor. quel mancatore
 Sentirà più penoso il suo destino,
 Col sol pensier di meritarlo. al fine
 Vedrà che non v' è loco ove non giunga
 Con vindice costume,
 L' alto del Cielo incomprendibil Nume.
 Tuona il Ciel. trema ogni core;
 Ma sol l' empio, il traditore,
 Deve i fulmini aspettar.
 Soffre in pria l' eterno Giove;
 Ma poi stanco al fin si muove,
 Le gran colpe a vendicar.
 Tuona &c.

SCE-

S C E N A X I I I .

Sobborghi di Nanquin con parte delle Mura di essi diroccata. Dall' altra, Campo de' Tartari ingombrato da Carri spezzati, e Tende roversciate. vedendosi nel fine dell' Opera forger la Reggia d' Imeneo.

*Zamiro che parla alle sue schiere, e poi
 Ordace.*

Za. **C**ampo mio vincitore; al piede avvinta
 La Fortuna mi siegue. altra non resta
 Palma a raccor. nemici
 Piu non abbiamo, ormai si goda tutto
 Di vostre Palme il glorioso frutto.
 Mà o là, tosto a me innante
 Il traditor si guidi, e seco unito
 Ne venga il suo Cambice; ambo faranno,
 Della tragedia il desiato fine.

Ord. A tè vengono, o Sire.

Za. Altro non chieggio.

E il mio piacere al tuo valor sol deggio.

SCE-

S C E N A XIV.

*Argeno , e Cambice incatenati fra
Guardie , e suddetti .*

Arg. **T** Artaro fortunato eccoti innante
Il piu miser de' Regi; e prôto ancora
er soffrire i tuoi insulti .

L' imperial splendor nel ciglio augusto
Riluce ancor se ben depresso . il Regno
Tor mi puoi con la vita; il fo, lo veggio ,
Ma la virtù non già . la tua vittoria
(Dono di forte sol , non del tuo braccio)
Ufala a tuo piacer , che non ha Morte ,
Poter da spaventarmi .

Za. Argen , nel tuo destin (ch' è colpa tua)
Solo degli alti Numi
Dei la man ravvisar . ti vuole il Cielo
De i Rè che non han fede
Qui l' esempio tra noi . del suo decreto
Io ministro ne sono .

Arg. Cio che appar mancamento
Tale non è; se questo
Fu d' un Nume il consiglio; ei mi predisse
Che tu sposo alla figlia esser dovevi ,
Rattor del regno, e mio uccisor . sol' ella ,
Empia fu che mancò . Ma il tuo gran Nume
Al par di te mentì; s' io di Jantea
Non sposo ancor , ti dispogliai del Regno,
Qual di vita or farò .

Arg. Dunque a che tardi !
Se piu di morte abborro
Di mirarti vivendo .

Zam.

Zam. Un don mi cerchi
Ch' io negar non te' l' vò . Soldati , a voi .
Segno de' vostri strali
Sia questo infido Rè . Cambice intanto
Tra' carceri si tragga; il suo fallire ,
Nel porger ch' egli fece opra , e consiglio
A' disegni d' Argeno ,
Non andrà senza pena .

S C E N A XV.

*Jantea frenetica correndo si pone dinanzi al
petto del Padre per farle scudo ,
e suddetti .*

Ia. **B** Arbari, o la fermate; al vostro strale
Scopo non è quel petto; è questo il segno
Additando il seno suo a' Soldati .
Dove scoccar si dee . Empio , e tu ascolta
Verso Zamiro .

Pria che il mio Genitor , quivi la figlia
Ella deve cader . sul cener mio
Vò che s' inalzi il tuo maggior trionfo .
Inganni , e fellonie Jantea commise
Sol per troppo adorarti .
Ma se ancor ciò non basta
Per muovere il tuo cor , tutta s' adempia
La tua barbarie in me . fu non si tardi .
Soldati , eccovi il sen; scoccate i dardi .

Zam. Odi Jantea ; cotesto
Tuo furor generoso
Mi commuove a pietà; ma quando io sento
Che a te spiace d' aver questa mia vita
Tolto da crudel morte , io ben ravviso
Che

Che cangiato è il tuo amore; e in te rimiro
D' un traditor la figlia; entro il cui sangue
Trovo la mia salvezza.

Arg. Che fai! versalo dunque

Verso Zamiro

A che piu indugi! e tu che cio volesti,

Verso la figlia

Coll' avermi tradito,

Godi in vedere il tuo voler compito.

Za. Che si renda contento. o la scoccate

Ia. Ah nò, Signor, Pietate.

Corre inginocchiandosi innanzi a Zamiro,

S' è gelato il tuo core, il pianto mio,

Or men duro lo renda. Io dal mio sposo,

Voglio il mio Genitor. Grazia chiegg'io,

Grazia per lui. fu traditor, fu ingrato,

Violò l' amista, l' Ospizio offese,

Fu spergiuro, empio fu. Furono, è vero,

Gravi le sue mancanze, io gia nol niego,

Ma qualunque egli sia,

Deh per pietà lo rendi a' voti miei,

S' egli è mio Padre, e sposo mio tu sei.

S' arresta piangendo. (de,

Z. (Quei prieghi, o Dio, quel lagrimar forpre-
Questo mio core, e gia pietoso il rende.)

SCENA

SCENA ULTIMA.

Mirtena, e suddetti.

M. **A** Una sposa fedel che piange, e priega,
Renditi, sì Germano.

Un' atto generoso

Esser deve in tal punto

Maggior d' ogni trionfo. Io per lo sposo,

Per il Padre ella priega.

Uniti i nostri voti,

Vincan lo sdegno tuo.

Io che a pietà ti tolsi,

A quella or ti ritorno; e questa sia

L' ultimo vanto tuo, la gloria mia.

Cam. (A tal prova di fede

Felice io pur morirò tra ceppi avvinto.)

Zam. (Chi resister può mai! io son gia vinto.)

Sorgi sposa adorata. ove una volta

Alzò l' Insegna Amore,

Ogni altro affetto ei vinse. il pianger tuo,

Della Germana i prieghi,

L' ira feroce han nel mio seno estinta.

Arbitra di due vite ancor tu sei,

Come in prima lo fosti. O là che infrante

D' ambo fian le catene. Argen nemico

Ei non è più, se del mio Amore è il Padre.

Sì sì vieni, e m' abbraccia,

Ch' io qual mio genitor t' accolgo, e stringo

S' ancor d' infidiarmi

Forse hai desio; senza piu accosto impegno,

Ecco in tua mano il viver mio consegno.

Ia. O felice mio duolo!

Mir. O bel momento!

Cam.

Cam. Sorpassa ogni piacere il mio contento.

Arg. Al fin pur ritrovasti

Nuove vie d'annodarmi, o invito, o prode.

Ora vantare sol puoi, ma non già prima,

Sopra me la vittoria. indegno allora

Sarei d'esser qual sono

Se più ingrato ti fossi, e forse spero

Meritare il tuo amor. sù via nel Campo

Pace risuoni, e d'Imeneo la face,

Per la figlia, e per tè, Mirtena, e il Prence

Doppio splendor tramandi.

*Si vede comparire la Reggia d'Imeneo per
festeggiare le nozze reali.*

Così rimanga impresso

Per man di questo Eroe ne i Regni miei,

Che il rimetter l'offese,

Solo in terra fà l'uomo eguale a i Dei.

Coro. Su le sfere sol scherzi il piacere,

Si distrugga per gioja ogni core.

Di diletto si colmi ogni petto,

In ogni alma sia fiamma d'Amore.

*Siegue Ballo d'Imeneo, e com-
pisce l'Opera.*